

UNO STILE DI IMPEGNO

di Antonio
Maria Baggio

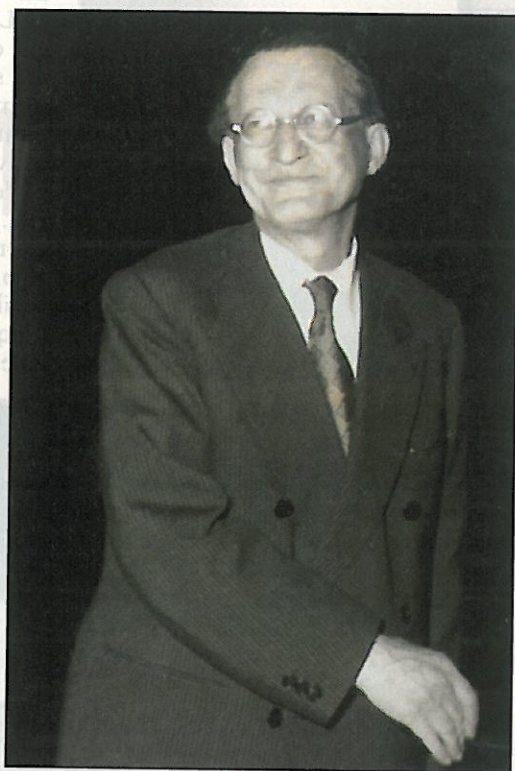
I cristiani sono oggi presenti in diversi partiti che dichiarano esplicitamente di ispirarsi al cristianesimo. È una situazione nuova per i cattolici in Italia: come cogliere le opportunità positive del pluralismo, evitandone i rischi?

Gli anni recenti hanno profondamente cambiato il quadro dell'impegno politico dei cattolici italiani. Siamo passati da un unico partito di ispirazione cristiana - e come tale a lungo sostenuto anche dalla chiesa -, ad una molteplicità di partiti che si richiamano formalmente al cristianesimo, e che si sentono eredi, a vario titolo, del movimento politico dei cattolici.

È una situazione del tutto nuova per il nostro paese. Prima, per chi votava la Democrazia cristiana, il problema era essenzialmente di scegliere gli uomini che, dichiarando di voler fare politica da cristiani, venivano giudicati più coerenti con i propri ideali. Oggi, poiché uomini del genere sono presenti in diverse forze politiche, si rende necessaria anche una valutazione molto più attenta dei diversi programmi.

E questo è solo un aspetto della novità, nel quale tutti i cristiani si imbattono al momento del voto. In realtà, il problema ha altre facce, che richiedono loro di occuparsi di politica non solo sotto elezioni, ma costantemente, a fare cioè dell'interesse e della formazione all'impegno politico una dimensione stabile della propria coscienza ecclesiale. Vediamo perché.

Nell'attuale situazione di pluralismo politico essi corrono dei rischi. Due sono quelli fondamentali, come ha recentemente ricordato il card. Ruini. Il primo è quello di portare le divisioni politiche all'interno della comunità ecclesiale, che è, e deve rimanere, invece, il luogo dell'unità della fede, ma anche dell'unità della testimonianza al mondo, della collaborazione nell'azione sociale. È vero che nella chiesa convivono molteplici esperienze (famiglie religiose, associazioni, movimenti), ognuna delle quali sviluppa una propria sensibilità che, di per sé, è una ricchezza: Dio ha certamente fatto nascere dentro la chiesa tante diverse realtà per un disegno positivo, non per complicarci la vita. Siamo noi, purtroppo, che potremmo trasformare la ricchezza in divisione, se da queste distinte "sensibilità ecclesiali" prendessero forma dei modi



contrapposti di interpretare la dottrina sociale cristiana, e se le diverse opzioni politiche pretendessero di avere una diversa base dottrinale. Ma l'insegnamento sociale della chiesa è uno solo, e va fatto proprio, interamente: ci può essere diversità, invece, sui giudizi contingenti, sul progetto politico più adatto a dare espressione alla dottrina; non deve accadere, invece, che i diversi partiti si richiamino a diversi "cristianesimi".

Come evitare di cadere in questo trabocchetto? Una mano ce l'ha data il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, ricordandoci, recentemente, che la chiesa non compie scelte di partito, non dà indicazioni di voto, perché non è questo il terreno sul quale esercita la sua missione. Questo vale per tutto ciò che è ecclesiale: sia per le singole persone rappresentative della chiesa (vescovi, sacerdoti, religiosi), sia per i gruppi (diocesi, parrocchie, famiglie religiose, associazioni e movimenti). È un principio elementare, eppure violato anche in tempi recenti. Ad impegnarsi politicamente - dicono i vescovi - siano i laici, con scelte personali. E quando dei laici cattolici si mettono insieme per compiere un lavoro politico, il loro associarsi non ha più carattere ecclesiale, ma civile.

È sufficiente questa distinzione di ambiti e di compiti? Sembra proprio di no, anche perché esiste un secondo rischio



Alcide De Gasperi, Igino Giordani e Giorgio La Pira: tre esempi di politici cristiani.

del pluralismo politico di noi cristiani: quello di frammentare a tal punto la nostra presenza da annacquare il nostro messaggio, lasciandoci assorbire e confondere all'interno delle formazioni politiche più grosse. Abbiamo invece il compito di dare un contributo specifico alla vita politica del paese, perché la fede non ha solo una dimensione privata, che si esprime nel segreto delle coscienze e nelle relazioni personali e famigliari: ha anche una dimensione pubblica, un messaggio da portare nella storia, per aiutare l'uomo a costruire società sempre migliori.

Per il laico si tratta di agire in politica in modo da portarvi l'impronta dei principi morali e di convivenza che scaturiscono dalla fede. Ma, attenzione: le scelte politiche non sono tutte uguali; è vero che ciascuno è libero di scegliere in coscienza, ma chiediamoci anche se la nostra coscienza è veramente ecclesiale, cioè formata e matura dal punto di vista della dottrina sociale cristiana, i cui contenuti molti cristiani non conoscono, o non conoscono abbastanza e in tutte le loro conseguenze.

Sottoponiamo dunque i diversi progetti politici ad un attento "discernimento": il quale però non risolve del tutto il problema, perché nei vari programmi troveremo alcune cose che



concordano e altre che si scontrano con l'insegnamento sociale della chiesa. Un obiettivo, tuttavia, l'avremo raggiunto: quello almeno di distinguere tra quei partiti che hanno costruito il proprio programma ispirandosi in maniera organica alla dottrina sociale cristiana, e altri che invece ne hanno semplicemente inserito dei pezzi, senza che ne sia stato realmente influenzato l'insieme. E bisognerà anche prendere in considerazione la storia dei partiti, la loro struttura, gli obiettivi reali che si prefiggono, la personalità dei loro esponenti più significativi.

È importante che tale discernimento sia fatto dai cristiani insieme, attraverso un dialogo vero, sincero e fraterno. Come fare? Sembra indispensabile ricordarsi che il cristianesimo è una spiritualità comunitaria; i doni che ognuno di noi ha ricevuto – la fede, la salvezza – gli sono stati dati come ad *una persona in una comunità di persone*. Il primo dovere al quale siamo chiamati è proprio l'amore reciproco: in un momento come questo, è bene dichiararselo e praticarlo, nel dialogare sulla politica.

Sperimentiamo ogni giorno la difficoltà di questo dialogo, soprattutto se usiamo le espressioni della polemica politica corrente: un primo

LA SCUOLA EDITRICE



IL PRIMO MANUALE DEI GIOCHI DI GRUPPO

7906 - pp. 256, L. 22.000

IL SECONDO MANUALE DEI GIOCHI DI GRUPPO

8115 - pp. 224, L. 22.000

Due pratici e utilissimi manuali di Luca e Nicola Varvelli, indispensabili per gli educatori che desiderano intrattenere gruppi di ragazzi. Essi troveranno qui una miniera inesauribile di proposte nuove e divertenti, capaci di coinvolgere tutti.

Volumi formato 13 x 19 cm, illustrati, copertina plastificata

OR95 16

Sì, inviatemi contrassegno + spese di spedizione il seguente volume:

- IL PRIMO MANUALE DEI GIOCHI DI GRUPPO
7906 - L. 22.000
- IL SECONDO MANUALE DEI GIOCHI DI GRUPPO
8115 - L. 22.000

Nome

Cognome

Via

Città (C.A.P.)

Firma

Ritagliare o fotocopiare e spedire in busta chiusa a:
EDITRICE LA SCUOLA
via L. Cadorna, 11 - 25186 BRESCIA

cod.
prop.
QD

punto di impegno sarebbe trovare un linguaggio diverso, che non contenga già, nelle parole che si usano, l'elemento polemico, l'attribuzione della cattiva intenzione alle posizioni diverse dalla nostra; qui la dottrina sociale cristiana ci può venire in aiuto, proprio col suo linguaggio, che esprime concetti precisi senza polemiche.

Ma i problemi non finiscono qui. Tra i cristiani sono presenti diverse culture politiche; non solo tra gli "esperti": difficoltà a capirsi saltano fuori anche nelle conversazioni famigliari a tavola. In queste culture ci sono anche delle caratteristiche negative; essere "di sinistra", "di centro" o "di destra", nei decenni passati, ha significato infatti non solo abbracciare dei valori, ma anche delle ideologie. Qual è la differenza? I valori - quali la libertà, la solidarietà, la giustizia, ecc. - sono in sé buoni. Le diverse culture politiche ne danno però un'interpretazione, li inseriscono in teorie e visioni del mondo - le ideologie - che, cercando di tradurre in pratica questi valori, li distorcono, o ne assolutizzano alcuni a danno di altri. Non possiamo negare, ad esempio, che la libertà sia un valore: ma inserita in una ideologia liberista diventa la legge del più forte; e nessuno se la sentirà di negare che pure la solidarietà sia un valore: ma quando è imposta da un regime comunista diventa egualitarismo spersonalizzante.

La crisi delle ideologie scoppiata negli anni passati ha portato allo scoperto proprio il soffocamento dei valori da parte delle ideologie politiche. Noi cristiani, così ci sembra, dovremmo prendere coscienza che, nel nostro sentirci "di destra", "di centro" o "di sinistra", ci sono degli aspetti ideologici che devono essere eliminati, per cercare di mettere in luce meglio i valori autentici presenti nella cultura politica alla quale, in qualche misura, apparteniamo. È un'occasione per attuare quella che viene chiamata "inculturazione" della fede: si tratta di far penetrare sempre più i principi evangelici nei diversi filoni cultu-

rali, aiutandoli a capire sempre meglio la verità che contengono. Il cristiano ha una propria "cultura" essenziale, prettamente evangelica, che deve permeare di sé tutte le culture particolari che sorgono nella storia, e dunque anche le culture politiche.

Certo, questa "purificazione" delle culture di appartenenza non è impresa facile; la possiamo condurre confrontandola con l'insegnamento sociale della chiesa, che si radica direttamente nella "cultura" evangelica; ma non ciascuno per proprio conto, bensì nel dialogo tra i cristiani impegnati in partiti diversi. In questo modo, sia nel dialogo interno alla comunità ecclesiale, sia nel più ampio dialogo politico, impariamo a riconoscere gli elementi positivi presenti nelle diverse posizioni, ad avvertirci delle difficoltà e a metterci in guardia dai rischi che ogni particolare scelta comporta. Ognuno di noi dovrebbe "fare il tifo" perché l'altro cristiano, impegnato in un partito diverso dal proprio, riesca a realizzare la sua retta intenzione, il valore che persegue, anche se non ne condivide il mezzo concreto, il progetto politico. C'è poi un altro fronte sul quale impegnarsi: la ricerca di linee di convergenza, di punti comuni che, pur appartenendo a diversi partiti, possono essere perseguiti insieme.

Riusciremo ad attuare tutto questo? Se sì, allora il pluralismo potrà apparirci nei suoi aspetti provvidenziali: i cristiani presenti nelle diverse culture politiche e nei diversi partiti potranno avere un ruolo determinante nell'aiutare quelle culture ad abbandonare i rivestimenti ideologici, e a perseguire i valori che le caratterizzano, in modo sempre più pieno.

In sintesi: tramontata l'unità politica dei cattolici in un solo partito, possiamo, ci sembra, cercare l'unità nuova che il pluralismo consente: certamente l'unità della fede e della comunità ecclesiale; ma anche la collaborazione e il discernimento; e infine la concordanza anche politica su tutti i punti in cui la nostra coscienza cristiana ci vincola.

Antonio Maria Baggio ■

VIKTOR FRANKL

di Egidio Santanchè

Anche nelle situazioni più tragiche è possibile dare un significato all'esistenza: questo è il messaggio di fiducia lanciato dal celebre psichiatra viennese.

Da poco Viktor Frankl ha compiuto il suo novantesimo compleanno. È nato infatti nel marzo del 1905 a Vienna, dove si sono riuniti molti suoi amici per festeggiarlo. Ancora pieno di vitalità, continua a portare il suo messaggio di speranza. La sua fiducia nelle immense possibilità e risorse dell'uomo hanno dato ali alle concezioni psicologiche riduttive legate agli istinti, e poco o nulla attente alla componente spirituale, per lui enormemente in prevalenza sulle altre pulsioni.

Ci ha condotti dal pathos materialistico, immanentistico di Feuerbach attraverso l'esperienza della sofferenza fisico-psichica e spirituale della guerra e del dopoguerra, fino a "vedere scientificamente" la capacità dell'uomo di trascendersi verso il "significato dell'esistenza".

Come tanti già sanno, questo psichiatra di origine ebrea è sopravvissuto per quattro anni ai più terribili lager nazisti (Auschwitz, Theresienstadt, Kaufering, e Turkheim) e allo sterminio di tutta la sua famiglia, compresa la giovanissima moglie in attesa di un bambino.

Proprio questa drammatica vicenda, ai limiti della sopravvivenza - fame, freddo, malattie, parassiti, ingiustizie, angherie, violenza - è stata per lui fondamentale per la costruzione della sua "logoterapia", che lo ha visto pellegrino per il mondo a diffondere ottimismo e fiducia